

**Per una nuova politica di education e di orientamento permanente
nell'era del *lifewide learning***
di Antonio Coccozza

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Le criticità dello scenario globale. – 3. La difficile situazione italiana. – 4. Le proposte per uscire dalla crisi occupazionale, attraverso il rilancio strategico del rapporto tra politica industriale, innovazione, formazione e lavoro. – 5. Le nuove sfide per una politica dell'orientamento permanente.

1. Premessa

Nel nuovo scenario globale è ormai largamente diffusa, tra i governi dei principali Paesi Ocse, la convinzione che l'apprendimento durante tutto l'arco della vita è sempre più un requisito essenziale per accedere ed integrarsi nel mercato del lavoro, così come il costante aggiornamento delle competenze e un'efficace politica di orientamento sono diventati gli elementi chiave nella lotta contro la disoccupazione e la possibile esclusione sociale.

Come sostiene Anthony Giddens, in merito alla mission istituzionale e all'evoluzione del ruolo dell'education, in una prospettiva orientata ad una logica *social inclusive*¹: “Nei Paesi industrializzati l'istruzione è una delle questioni di maggiore rilievo sia per i politici sia per i cittadini. Il sistema scolastico svolge un ruolo determinante nella socializzazione dei ragazzi, nella promozione delle pari opportunità, nella formazione professionale e nella creazione di una cittadinanza informata e attiva”.

Sulla rilevanza di queste questioni, nell'ultimo periodo, tre fenomeni particolarmente significativi hanno messo in evidenza la necessità e l'urgenza di adottare un intervento decisivo sulle tematiche dell'istruzione, dell'alternanza scuola-università-lavoro e dell'apprendimento e dell'orientamento permanente, ispirato al nuovo paradigma della *lifewide learning*². Un paradigma che si propone di favorire e valorizzare, l'acquisizione di competenze formali, non formali e informali, in luoghi e ambiti differenziati e in differenti fasi della vita, andando oltre l'orizzonte della *lifelong learning*, così come già accade in diversi Paesi europei come Regno Unito, Francia, Germania e Spagna. Paesi che hanno maturato esperienze significative in questo campo e hanno adottato politiche, strumenti e normative innovative.

Si tratta di elementi che dovrebbero essere posti al centro dell'agenda politica del futuro Governo italiano nell'ambito dei programmi d'intervento nel settore dell'education e dovrebbero orientare le politiche “attive” del lavoro, allo scopo di incrementare il tasso di occupabilità dei giovani e ampliare la qualità delle competenze possedute dai lavoratori che sono attualmente impiegati nelle grandi imprese, così come nella miriade di piccole e medie imprese molto presenti nel sistema produttivo del nostro Paese.

¹ Giddens A., *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, Bologna, 2006, p. 265.

² Coccozza A., *Il Sistema scuola. Autonomia, sviluppo e responsabilità nel lifewide learning*, Franco Angeli, Milano, 2012.

2. Le criticità dello scenario globale

Nel delineare tale scenario, in primo luogo, è necessario richiamare la previsione allarmante dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) nel *World of Work Report 2012*. "*Better Jobs for a Better Economy*", sull'andamento dell'economia mondiale e sul suo impatto negativo sulla disoccupazione. Nel suo ultimo rapporto l'Ilo afferma che il numero di disoccupati nel mondo continua a salire e dovrebbe superare quota 200 milioni nel 2013, per sfondare il muro dei 210 milioni nei prossimi cinque anni³. Un trend preoccupante riconducibile al paradigma dello *jobless growth* che interessa ormai anche i Paesi di nuova industrializzazione ed evidenzia una tendenza secondo la quale non sempre sviluppo e crescita sono caratterizzati da un aumento dell'occupazione. Le stesse previsioni del Fmi, della Commissione Europea e della Bce non brillano certamente per ottimismo sul piano del rilancio dell'occupazione.

In secondo luogo, i dati Istat in cui si nota che la partecipazione annuale alle attività formative per i lavoratori adulti (la classe di età 25-64 anni) in Italia è di circa 2.000.000 persone, pari al 6,2% della popolazione di riferimento. Un dato che "inchioda" l'Italia al 17° posto nella graduatoria dei 27 Paesi dell'Unione Europea, lontano dal traguardo indicato nella Strategia di Lisbona che fissava l'obiettivo da raggiungere nel 2010 ad almeno il 12,5% e al 15% in base al programma europeo Education and Training 2020.

In terzo luogo, invece, il dato positivo della ratifica da parte del Consiglio dei Ministri dell'Accordo raggiunto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni sul complesso *iter* di attuazione della delega della Riforma del mercato del lavoro, in materia di apprendimento e orientamento permanente. In quest'ambito, sono state assunte finalmente una serie di decisioni in merito ad alcune questioni chiave attese da diversi anni, relativamente a: lo schema di decreto legislativo riguardante il sistema nazionale di certificazione delle competenze; l'intesa per la costruzione di Centri/Reti territoriali per l'apprendimento permanente, di cui faranno parte scuole, università, centri territoriali per l'istruzione degli adulti, Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura, imprese e loro associazioni imprenditoriali; l'accordo per la definizione del sistema nazionale in materia di orientamento permanente.

La prospettiva di rendere operativi questi obiettivi ambiziosi, rappresenta una sfida e un'opportunità non indifferente per il rilancio del ruolo della concertazione di politiche attive promosse dalle istituzioni locali e regionali, sulla base dell'apporto delle parti sociali (associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali dei lavoratori), ma soprattutto in forza del contributo innovativo e originale che dovrebbero fornire in questa direzione il sistema d'istruzione (dalla scuola all'università) e quello della formazione professionale e manageriale. In questa dimensione, il nuovo scenario che si delinea, tende a riscrivere le stesse priorità per quanti operano nel campo dei fondi interprofessionali per la formazione permanente, in quanto soggetti che, in primis, dovrebbero accettare la sfida e rendere operativa l'innovazione attesa.

Infatti, il costante processo d'innovazione produttiva, tecnologica ed organizzativa del sistema economico e sociale richiede alla scuola e all'università e, a maggior ragione, al composito mondo della formazione, il superamento del tradizionale assetto burocratico e autoreferenziale, centrato sull'offerta, e l'avvio di un'evoluzione strategica ed organizzativa finalizzata a fornire un'adeguata risposta alla domanda proveniente dalle imprese e dalle istituzioni regionali e territoriali.

³ Ilo, *World of Work Report 2012*. "*Better Jobs for a Better Economy*", Ilo, Genève, 2013.

3. La difficile situazione italiana

Questa prospettiva evolutiva, in particolare per l'Italia, acquista un maggiore peso e diventa davvero un obiettivo strategico irrinunciabile da perseguire a tutti i costi, poiché nell'attuale situazione di crisi economica le dinamiche del mercato del lavoro sono contraddistinte da un quadro a tinte fosche. Un quadro dove la vera emergenza sociale è rappresentata da quattro diversi fenomeni che rappresentano, in modo evidente, il "malessere" del nostro sistema economico ed educativo⁴:

- a) il tasso di disoccupazione generale che tende ad aumentare e ha già raggiunto il 12%, con un numero complessivo di disoccupati che ha superato la soglia critica dei 3 milioni. Il dato peggiore dal 1999;
- b) l'elevato tasso di disoccupazione giovanile ormai al 40.5%, e quello di inattività alla soglia critica del 38% (ancora peggiore il dato del Sud);
- c) la preoccupante dispersione scolastica che interessa il 19.7% degli studenti, pari a 120.000 giovani che ogni anno abbandonano la scuola, mentre il dato medio europeo è al 15% e la Strategia comunitaria "Europa 2020" vorrebbe ricondurlo al 10%;
- d) l'alto numero di giovani che non studiano e non lavorano, che arriva ad oltre i 2,2 milioni e rappresenta la percentuale più elevata a livello europeo;
- e) il paradosso del *job mismatching* (non incontro tra domanda e offerta di lavoro) costituito da oltre 45.000 posti di lavoro non "coperti", in particolare nel settore del commercio e dei servizi, dove nel 47,6% dei casi nessuno si è presentato ai colloqui di selezione e nell'altro 52,4% i candidati non possedevano i requisiti richiesti.

Nell'ambito di tali criticità, la dispersione scolastica costituisce un fenomeno economico e sociale complesso, non solo una "questione educativa", con caratteristiche molto differenziate per scuola (tasso più elevato negli Istituti professionali e tecnici), ceti sociali (coinvolge famiglie meno abbienti) e per zone geografiche (interessa Sud e Nord Est).

Allo stesso modo il fenomeno del *job mismatching* rappresenta una fortissima anomalia, le cui cause sono da analizzare approfonditamente, in modo tale da poterlo governare più efficacemente. In base ai dati forniti dal Ministero del Lavoro, Unioncamere e Cgia di Mestre, le figure professionali più difficili da trovare nel variegato mercato del lavoro italiano (considerata la differenziazione, sarebbe meglio parlare di "mercati" del lavoro), sono quelle dei commessi (5.000); dei camerieri (più di 2.300); dei parrucchieri e delle estetiste (oltre 1.800 posti); degli informatici e telematici (1.400); dei contabili (1.270); degli elettricisti (oltre 1.250) dei meccanici auto (1.250); dei tecnici della vendita (1.100); degli idraulici e posatori di tubazioni (più di 1.000 p); e dei baristi (1.000). Ma, com'è noto agli studiosi, vi sono altri settori importanti nei quali importiamo mano d'opera da anni, tra il personale sanitario paramedico e in altri campi di professioni che per essere esercitate richiedono la laurea.

⁴ Istat, *Rapporto annuale 2013*, Roma, 2013; Tuttoscuola, *Rapporto sulla qualità della scuola*, Tuttoscuola, Roma, maggio 2012.

4. Le proposte per uscire dalla crisi occupazionale, attraverso il rilancio strategico del rapporto tra politica industriale, innovazione, formazione e lavoro

Di fronte a questa situazione potenzialmente esplosiva, è necessario che il futuro Governo, i Ministri dell'Istruzione e del Lavoro, così come gli Assessori regionali, per le loro rispettive competenze, intraprendano un percorso che permetta di sperimentare politiche integrate "attivanti", che puntino a coinvolgere responsabilmente le istituzioni educative, il sistema economico e sociale, gli stessi giovani e le famiglie, al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

- a) ripensamento o meglio "riposizionamento strategico" della politica industriale del nostro Paese, che per poter competere adeguatamente nel mercato globale dovrebbe orientarsi ad un segmento medio-alto e basarsi sulla ricerca, l'innovazione e la qualità del prodotto, l'esaltazione del made in Italy. La concorrenza con i Paesi di nuova industrializzazione sui costi è persa in partenza, visto il ruolo che cominciano ad assumere il Vietnam e la Cambogia, al posto della Cina, come "fabbrica del mondo";
- b) maggiore dialogo tra scuole e università, mediante la valorizzazione del principio dell'autonomia e un migliore raccordo, in funzione dell'elaborazione dell'offerta formativa, con le istituzioni regionali e territoriali, il mondo delle attività produttive, delle professioni e del terzo settore;
- c) rielaborazione dell'attività dei fondi interprofessionali per la formazione continua, in una logica progettuale, in merito agli obiettivi, le metodologie e ai sistemi di valutazione dei processi d'insegnamento/apprendimento adottati e ai risultati conseguiti, nonché al loro grado di effettiva trasferibilità nell'attività organizzativa e produttiva delle imprese italiane;
- d) una politica di orientamento allo studio e al lavoro che permetta un coinvolgimento consapevole e responsabile degli studenti e delle famiglie;
- e) obbligo di praticare stage e tirocini lavorativi nell'ambito di tutti i percorsi scolastici e universitari, sviluppo di un ruolo più attivo delle università nell'attività di matching tra domanda e offerta di lavoro;
- f) sviluppo delle potenzialità del nuovo apprendistato, che disciplina il contratto per la qualifica professionale, quello professionalizzante e quello per l'alta formazione e la ricerca;
- g) maggiore diffusione delle esperienze di trasferimento tecnologico tra università e imprese e di progetti di start up ed estensione di progetti formativi tendenti al rafforzamento delle competenze di auto imprenditorialità e il sostegno alla promozione di imprese innovative create da giovani laureati.

5. Le nuove sfide per una politica dell'orientamento permanente

In questa nuova prospettiva, sulla base di quanto indicato nella risoluzione del Consiglio Europeo del 21 novembre 2008 e come richiamato nel citato Accordo tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali sul sistema nazionale dell'orientamento permanente, per orientamento si deve intendere: "il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative".

Un ottimo quadro dell'andamento del fenomeno è stato presentato nel Rapporto Isfol sull'Orientamento 2011⁵, un'importante ricerca che si è posta un duplice obiettivo: ricostruire la fotografia della domanda e dell'offerta di orientamento in Italia; sollecitare un rinnovamento culturale su questo argomento.

In questa direzione, allo scopo di dar vita ad un'efficace politica di orientamento, anche sulla base dei risultati dell'attività di ricerca condotta in questi ultimi mesi dalla Fondazione Italia Orienta, si ritiene sia necessario affrontare adeguatamente le seguenti criticità evidenziate dagli stessi docenti referenti per l'orientamento scolastico e universitario:

- a) mancanza di preparazione del docente referente all'orientamento che, considerando il possibile ricambio, a volte annuale, di detto incarico, non consente un'efficace strutturazione del percorso di orientamento;
- b) mancanza di uno spazio curriculare deputato all'orientamento all'interno dei programmi scolastici;
- c) scarsa informazione e formazione sulle modalità di approccio strategico all'orientamento, se non attraverso una sorta di "marketing universitario";
- d) assenza dal panorama informativo delle opportunità "extra-universitarie" (Istituti Tecnici Superiori) e delle opportunità fornite dall'orientamento al lavoro;
- e) totale assenza di un'educazione all'auto-orientamento lungo tutto il percorso scolastico, che si conclude con un'accelerazione di attività orientative all'ultimo anno di scuola e con un taglio meramente informativo, quando non addirittura "promozionale";
- f) metodologie inadeguate, troppo improntate ad un taglio trasmissivo-nozionistico, poco adatte a formare nei giovani capacità di analisi critica, autovalutative, proattive, progettuali e creative.

Di fronte a queste criticità, è bene ricordare che l'attivazione di un'efficace azione di orientamento rappresenta un processo complesso, che può essere espletato a diversi gradi di complessità, e che richiede una chiara visione strategica e la complementarità e cooperazione sinergica di figure e competenze diverse. In sostanza, è necessario proporre a tutti gli attori coinvolti una logica di concertazione istituzionale e formativa tesa a far apprendere a dialogare le istituzioni, i docenti, gli studenti, le famiglie e le imprese, allo scopo di promuovere una politica educativa finalizzata a dare valore reale alle politiche, ai progetti e alle azioni personalizzate di orientamento e ri-orientamento, in un paradigma ricorsivo, poiché l'orientamento costituisce un fattore strategico indispensabile per una scuola e un'università orientate ai principi dell'autonomia e della qualità.

In questa prospettiva, una politica di orientamento efficace, personalizzata e interattiva, si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- a) accrescere nei giovani capacità ed autonomia per il proprio progetto di vita, attraverso un accompagnamento alla scelta, fornendo una panoramica esaustiva delle opportunità formative-professionali;
- b) contribuire ad abbassare i livelli di disorientamento e di dispersione scolastica ed accademica;
- c) incrementare la società della conoscenza, contribuendo all'individuazione dei percorsi formativi correlati alle trasformazioni del mondo del lavoro, in una dimensione nazionale ed internazionale.

⁵ Isfol, *Rapporto Orientamento 2011*, Isfol, Roma, 2012.

Per queste ragioni è assolutamente necessario delineare un disegno organico a sostegno di una nuova politica industriale, una politica attiva del lavoro e un progetto educativo e formativo basato sull'innovazione delle metodologie e dei contenuti della didattica. Elementi che assumono una funzione strategica fondamentale, poiché ampliando e rendendo più mirate le competenze dei lavoratori dovrebbe aumentare lo stesso grado di occupabilità e la relativa capacità competitiva del sistema produttivo sul piano globale. Allo stesso modo, attraverso un programma intensivo di alternanza scuola-università-lavoro, si potrebbe permettere ai giovani di conoscere il mondo del lavoro e all'impresa di poter orientare la programmazione dell'offerta formativa del sistema scolastico e di quello universitario, in modo tale da renderlo più in linea con l'effettiva domanda di lavoro.

Del resto, come sottolinea Hanushek⁶: "In questo periodo di crisi ci concentriamo sul presente ma non pensiamo al lungo periodo. Dobbiamo invece occuparci di più del nostro futuro. ... Il futuro dipende esclusivamente dal capitale umano di un paese, sono le competenze delle persone che fanno la differenza e la qualità è strettamente connessa alla qualità delle scuole. Ciò comporta che migliorare l'istruzione dei nostri figli significherà apportare cambiamenti importanti nelle scuole, ma sono proprio i sistemi scolastici che non vogliono cambiare, senza pensare che questo porta a ripercussioni drammatiche sul futuro dei nostri figli".

In altre parole, si tratta di accettare questa sfida ambiziosa, poiché come indica efficacemente il Premio Nobel Amartya Sen, in una prospettiva di *Developing Human Capacity For Innovative Organizations*: "Capabilities are notions of freedom, in the positive sense: what real opportunities you have regarding the life you may lead".

Un sistema formativo moderno ed efficace, dunque, deve garantire ai cittadini sostanzialmente due condizioni fondamentali: libertà e opportunità.

In conclusione, nel nuovo scenario istituzionale il sistema dell'istruzione e della formazione potrebbe contribuire, in maniera significativa, alla creazione delle competenze fondamentali e alla diffusione dell'innovazione e del capitale sociale: elementi indispensabili per il rilancio di uno sviluppo economico, sociale e civile, equo e duraturo, anche sul piano dell'ampliamento delle opportunità occupazionali e di promozione e sostegno dell'autoimprenditorialità.

Un orizzonte che impone al sistema formativo italiano la necessità di attivare una riflessione approfondita sulle sfide che dovrà intraprendere, allo scopo di diffondere la cultura dell'autonomia e della responsabilità, coinvolgere i giovani e le famiglie nei processi educativi e di "orientamento attivo", formare gli educatori, specializzare e fornire una visione sistemica agli orientatori.

Un compito educativo certamente arduo, impegnativo e, al contempo, affascinante e stimolante, poiché, come afferma efficacemente il poeta William Butler Yeats⁷: "Educare non è riempire un secchio ma è accendere un fuoco".

⁶ Hanushek A, "La crescita di un paese è strettamente connessa al grado della sua istruzione", *Relazione al Festival dell'Economia di Trento*, Trento, 1 giugno, 2012.

⁷ Poeta irlandese, nato nel 1865, ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura nel 1923.